



L'età dell'incertezza

“Nessuno di noi due sapeva - dice Socrate- ma mentre lui credeva di sapere, io so di non sapere”.

Per chi abbia pudore di sé, ogni ragionamento sui cereali deve iniziare con un “mea culpa” e proseguire con prudenza.

Non avevamo capito niente. Ci siamo fatti sorprendere dall'impetuosa crescita dei prezzi e non ne avevamo previsto una così repentina caduta. Un assestamento su profili inferiori ai picchi raggiunti si poteva ipotizzare, ma su livelli sostenuti, come testimoniano

i futures, non con l'accelerazione dell'ultimo trimestre, che salva poco del margine conquistato e delude tante aspettative. È già accaduto, negli ultimi tempi, di fare previsioni azzardate, lasciandosi trascinare dalle suggestioni, quasi che queste bastassero a piegare la realtà al nostro volere. Ricordiamo tutti i milioni di ettari di colture destinate a produrre energia verde. O non siamo molto bravi a leggere i movimenti dell'economia oppure le cose sono realmente difficili da interpretare. Più probabilmente siamo di fronte ad entrambi i problemi.

Viviamo una stagione di forti turbolenze, nella quale nulla è certo e definitivo, le domande non sono precisate e le risposte non sono compiute. E siamo diventati periferia del mondo, che guardiamo, ora, da un punto di osservazione che ci rende più difficile comprendere l'intero. Dovremo abituarci a queste due condizioni, la prima delle quali è destinata a durare tutto il tempo della recessione e del successivo assestamento, mentre l'altra ci accompagnerà per sempre. Seneca consigliava di non turbare una bella storia dicendo la verità. Ma qualcuno dovrà pur farlo, anche se non ne avrà in cambio riconoscenza. Sapere come stanno le cose ci aiuterà a sbagliare meno. Se può consolare siamo in illustre compagnia. Dei prezzi troppo elevati si sono allarmati la Fao, l'Ocse, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale. Di questa emergenza si è discusso anche al vertice del G8 di luglio. Ancora nello scorso mese di maggio la Commissione Europea ha presentata una Comunicazione per attenuare l'aumento dei prezzi mondiali. Come sorprendersi se un agricoltore non sa cosa seminare, se chi dirige il mondo non sa prevedere cosa accadrà di lì a poco? In un anno è successo di tutto. Prezzi agricoli in ascesa trascinati dagli andamenti economici mondiali. Eccesso di crescita di tutte le materie prime che ha fatto temere un'impennata inflazionistica, con la Banca Centrale Europea, che ancora pochi mesi fa, stringeva il credito. Calo della domanda che ha fatto gridare alla stagnazione e inflazione assieme. Infine, caduta dei prezzi collegata anche alla recessione. Quello che è accaduto conferma che su dinamiche reali si sono innestate azioni speculative internazionali che confidavano in ulteriori incrementi dei prezzi, dei cereali e del petrolio. La crisi ha poi vanificato quelle aspettative e sgonfiato la bolla.

Qual è lo scenario futuro? Il riferimento, io credo, restano i fattori strutturali che, nel medio periodo, pensavamo avrebbero sostenuto durevolmente la domanda. La crescita della popolazione mondiale, l'accesso ai consumi dei Paesi emersi, l'aggancio dei beni alimentari alle materie prime no-food e di queste alle fonte fossili in progressivo impoverimento sono fatti testardi che non mancheranno di produrre effetti. Ma nell'immediato la competizione mondiale si rafforzerà per effetto della recessione e renderà difficile mantenere alti all'origine i prezzi interni. Bisognerà attrezzarsi bene per passare “a' nuttata”. Meno chiacchiere, meno litigi, più collaborazione, più progetto. L'aspettativa di un reddito congruo non ha cessato di produrre effetti. Le semine di frumento sono avvenute, per l'anno prossimo i giochi sono già fatti. Si pensa ad un aumento della produzione, qui da noi e nel mondo. I prezzi sono il risultato di un equilibrio produttivo. Il governo dell'offerta si conferma cruciale. La cosa importante è che è ripreso il cammino. Che l'impennata dei prezzi ha resuscitato l'interesse sopito per un lungo tempo nel quale erano caduti gli investimenti, la ricerca, la qualità e la produzione. Che si è ripreso a pensare al futuro. A intrecciare rapporti di filiera, come in Emilia-Romagna. A fare progetti per aggregarsi, organizzarsi meglio, qualificare il prodotto e le strutture di conservazione. Si può fare di più. Senza essere eroi, senza bisogno di risorse ingenti, senza chiudersi, senza guerre. Una democrazia governante in luogo di un conflitto permanente. Il piano Nazionale Cerealicolo, appena adottato, al quale abbiamo tanto lavorato, deve servire a questo. A tracciare un cammino e ad illuminarlo con la volontà comune dei protagonisti.

Il Direttore Responsabile
Guido Tampieri